

- 174 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 7)
S. Angelo - Vetralla, 10 gennaio 1749. (Originale AGCP)

Durante la Missione di Ceri Paolo incominciò a stare poco bene, a causa della malaria che aveva presa. Terminata la Missione cercò di raggiungere in fretta il Ritiro di S. Angelo per curarsi in convento. Ma non fece in tempo, perché a pochi chilometri da Vetralla, precisamente ad Oriòlo Romano, fu colpito da febbri violente per cui fu costretto a fermarsi in questo paese per quasi due settimane, compreso il Natale. A causa della malattia non aveva potuto rispondere alla lettera della Sig.ra Girolama, ma lo fa ora, precisando con tono burbero: "Sebbene non dovrei scriverle nemmeno adesso, poiché Lei non la vuole finire mai con i suoi scrupoli". Paolo con pazienza e solo perché pregato dalla Signora affronta ancora il capitolo degli scrupoli, prima con vari ragionamenti e poi con ordini. "Obbedisca alla cieca, se no mi stizzo e non le dirò più niente". La Sig.ra Girolama ha già sperimentata la bontà del principio dell'obbedienza. "Lei ha prove più chiare del sole di quanto le abbia giovato l'obbedienza intorno agli scrupoli: n'ha provata la pace del cuore ecc. che vuole di più?". Di grande aiuto sono anche le giaculatorie con soavi atti di amor Dio. L'amore infatti è come un fuoco che brucia tutto, anche gli scrupoli.

I. M. I.

Sig.ra Girolama stimatissima,

rispondo alla Sua lettera ora che sto un poco meglio. Tal lettera l'ho ricevuta all'Oriolo,¹ dove sono stato infermo; poiché nel mio ritorno al Ritiro dalle Missioni fui costretto fermarmi in detta terra, perché mi s'aggravò il male, ed ivi sono stato a letto tutte le Feste Natalizie ed altri giorni.

Onde perdoni se non ho risposto. Sebbene non dovrei scriverle nemmeno adesso, poiché Lei non la vuole finire mai con i suoi scrupoli. O Sig.ra Girolama! Quanto perde in dare orecchio a codesti maledetti scrupoli!

Or via, procuriamo di medicare le piaghe. Lei non era obbligata in conto veruno a confessarsi di quelle inezie che m'accenna nella Sua lettera, mentre Lei non v'ha fatto peccato alcuno.

Che importa che le passino tali cose per il capo? Lei non vuole offender Dio, Lei vuole amarlo; dunque perché s'affligge? Sig.ra Girolama, faccia a modo mio. Quando vengono tali scrupoli li discacci, faccia atti d'amor di Dio con pace e senza sforzi, ed in tal forma resteranno distrutti tali scrupoli. Onde le dico per santa obbedienza che Lei non se ne confessi, che peccato non v'è, e seguiti a mettere in pratica gli avvisi che Dio le ha fatto dare da un suo povero Ministro. Se Lei farà così, più s'approfitterà, caverà maggior frutto dai SS. Sacramenti, dall'orazione ecc., e starà in pace.

Mi dispiace della disgrazia accaduta alla di Lei Sig.ra Figliuola;² non mancherò di raccomandarla a Dio, come già ho fatto. Se non sta meglio, le faccia fare un segno di Croce con l'olio³ della lampada del Ss.mo Sacramento sopra il ginocchio offeso; e tal segno di Croce glielo faccia V. S. o la Sig.ra Zia⁴ con viva fiducia in Gesù Cristo che le farà la bramata grazia.

Per ora non posso venire a Civita perché sono debole; nel mio ritorno da Roma passerò di costi. Già Monsignor Vescovo l'ho riverito in Roma⁵ e lo spero molto a noi favorevole.

I miei più cordiali saluti al nostro Sig. Dottore⁶ ed a tutta la Casa.

E V. S. obbedisca alla cieca, se no mi stizzo e non le dirò più niente. Lei ha prove più chiare del sole di quanto le abbia giovato l'obbedienza intorno agli scrupoli: n'ha provata la pace del cuore ecc. che vuole di più? Stia contenta in Dio, che S. D. M. l'ama; seguiti i suoi esercizi di pietà, e disprezzi codesti fantasmi che le pone in capo il maledetto diavolo.

Gesù la benedica con tutta la Sua Casa e la faccia santa. Amen.

Io sono sempre più

Ritiro di S. Angelo ai 10 del 1749

Suo Ind.mo Servo in Cristo

Paolo della Croce

Note alla lettera 174

1. Paolo aveva accettato con suo fratello, il P. Giovan Battista, la richiesta del Card. Annibale Albani di tenere tre Missioni nella sua diocesi di Porto e Santa Rufina (Roma), come risulta da una lettera che egli scrisse al vescovo di Terracina (LT), Mons. Gioacchino Maria Oldo (cf. *Casetti II*, p. 676). In una lettera successiva precisa però che “dopo aver operato in due terre” fu colpito da grave forma di malaria, tanto che non poté tenere la terza Missione in programma (cf. l. c., p. 678). Comunque da una lettera di P. Giovan Battista sembra che anche la terza Missione sia stata tenuta, probabilmente da lui solo (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, p. 441). Dal 24 novembre al 7 dicembre 1748 Paolo tenne la Missione a Cerveteri (Roma) che era la località più importante, feudo dei Ruspoli, e subito dopo nella piccola frazione di Ceri, dove fu colpito da grave forma di malaria, tanto che a stento poté terminarla. Cercò di ritornare subito al Ritiro di S. Angelo di Vetralla, per curarsi a casa, ma a metà strada, appunto ad Oriòlo Romano (VT), dovette fermarsi per una quindicina di giorni circa, compreso il Natale, per curarsi dalla febbre e forse anche dalla broncopolmonite. Partecipò alla Missione di Cerveteri anche la famiglia Calabresi, in particolare la madre, la Sig.ra Santa Di Cammarino, vedova da due anni di Paolo Calabresi, amministratore dei

Ruspoli, e con la mamma forse pure la figlioletta, la piccola Rosa di cinque anni e mezzo, che nell'ultimo anno di vita di Paolo, per circa due mesi a partire dal 22 aprile 1775 ebbe colloqui pressoché quotidiani di direzione spirituale con lui, diventando una delle maggiori confidenti dei suoi segreti spirituali e mistici, che lei ci ha trasmessi nella sua deposizione al Processo Ordinario di Roma (cf. *I Processi*. Vol. IV, Parte seconda, pp. 133-180) e in quello Apostolico.

2. Non ci è dato di sapere a quale delle figlie della Sig.ra Girolama qui si alluda.
3. Paolo si servì parecchie volte dell'olio della lampada del Santissimo per ungere gli ammalati e guarirli. Convinto della potenza miracolosa dell'unzione con l'olio della lampada del Santissimo, se veniva unita alla fede o meglio, come sottolinea egli stesso, alla "vivissima fede", consigliava agli stessi ammalati di servirsi di questo mezzo per guarire (cf. lettera n. 773; lettera n. 887, nota 2; testimonianza di Suor Maria Vittoria Ercolani al Processo Ordinario di Vetralla, in: *I Processi*. Vol. I, p. 606). Per una approfondita documentazione sull'uso prodigioso dell'olio della lampada del Ss.mo, cf. *Zoffoli II*, pp. 556; 762; 1222, nota 392; 1487, note 83 e 84; 1619.
4. La zia di cui si parla in relazione alla figlia incidentata è con ogni probabilità da identificare con la persona inferma, definita cognata in rapporto alla madre nella lettera successiva (cf. lettera n. 175).
5. Paolo non solo progettava di recarsi a Roma per risolvere il contenzioso sui Ritiri, ma realmente il 14 gennaio 1749 vi andò. Qui informa i benefattori di aver parlato di questa questione anche con il nuovo vescovo di Orte e Civita Castellana (VT), Mons. Sante Lanucci, ricevendone un'impressione positiva. Non è chiaro quando Paolo abbia potuto porgere le congratulazioni al nuovo vescovo, sapendo che era stato eletto alla sede di Civita Castellana il 2 dicembre e consacrato vescovo l'8 dicembre 1748; evidentemente, dicendo di averlo già "riverito", non può riferirsi al gennaio 1749, quando scrive la presente lettera, ma al mese di novembre 1748, quando si era recato a Roma l'ultima volta, per cui bisogna presumere che gli fosse giunta la notizia ancor prima della sua nomina ufficiale. Sante Lanucci, nato il 25 settembre 1688 a Mondavio (PS), succedeva nella guida della diocesi a Mons. Bernardino Vari (cf. lettera n. 172, nota 1), e vi rimase fino il 31 maggio 1765, quando per motivi di salute si dimise. A lui, il 5 giugno 1765, successe Francesco Maria Forlani, già vescovo di S. Severino Marche (MC).
6. Il dottore, Domenico Antonio Ercolani, è suo marito.